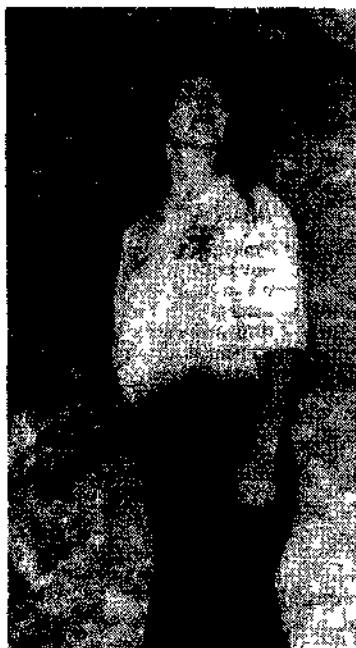
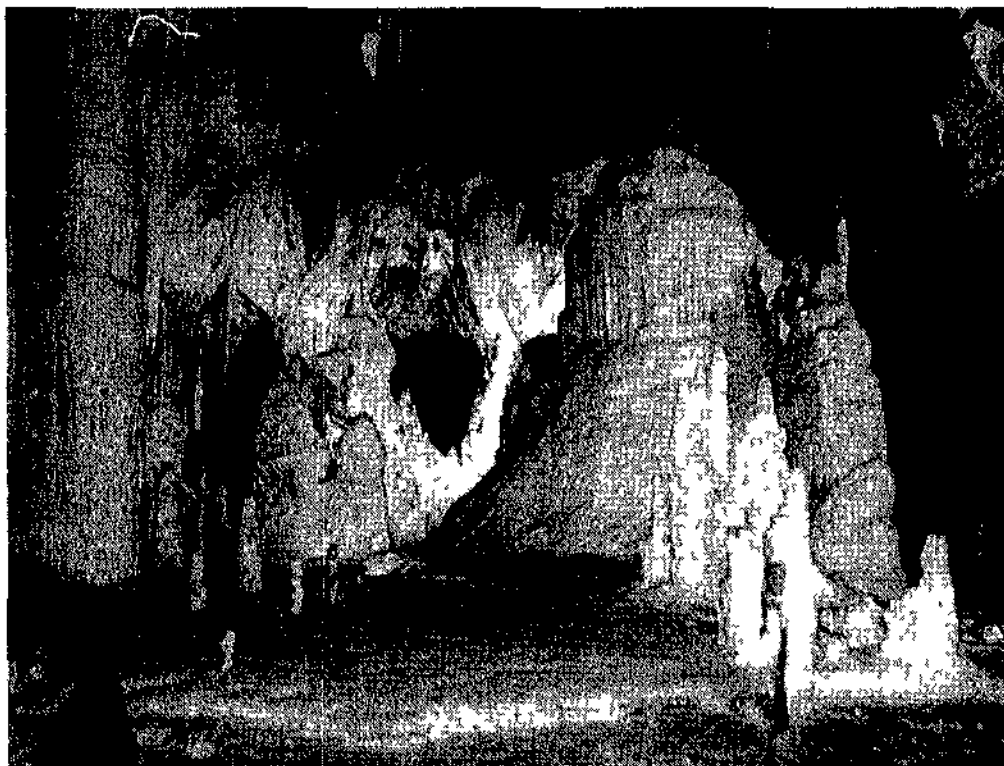


Cristina Lanzoni da 176 giorni vive nella grotta di Frasassi. «Si sta bene qui, buttate la chiave»



La grotta di Frasassi e Cristina Lanzoni detta Kicca



Kicca sotto un cielo di pietra

Sotto il suo cielo di pietra, sogna di vincere il Palio di Siena o di incontrare una balena in fondo all'oceano. Cristina Lanzoni detta Kicca è da 176 giorni nella grotta di Frasassi. Per lei oggi è il 1° ottobre 1994, Natale arriverà fra quasi tre mesi. «Non mi sento sola, quaggiù. Diciamo che sto facendo un viaggio alla ricerca di sensazioni diverse. Sono assente momentaneamente». La sua «giornata», ora, arriva anche a 56 ore. «Si sta bene, qui. Buttate la chiave».

DAI NOSTRI INVIATI
JENNIFER MELITTI

Con la cartapesta Kicca si è costruita un sole giallo, e lo ha appeso al soffitto della cupola in cui vive, dentro la grotta di Frasassi. È fuori dal mondo ormai da 176 giorni, superando il limite di 140 giorni di isolamento ottenuto da un'altra donna. Ma seguendo il suo «orologio» interno, Kicca è convinta di essere laggiù solo da tre mesi. Crede che il sole vero, nel cielo sopra la grotta, sia il tepido sole dell'autunno. «Che giorno è? Ma è semplice: 1/10/94 ore 10,45».

Fa freddo, questa ragazza chiusa in una cupola dentro una grotta. Fa capire che, senza orologi e senza orari che incombono, si potrebbe vivere in un modo diverso, meno precipitoso. Boccia nello schermo della televisione a circuito chiuso che muta trasmette ogni momento della vita sotterranea di Kicca. Alle 13,30 è ancora a letto, ben coperta da un piumone. Accanto, la tastiera di una pianola (che non usa quasi mai) e due fotografie di Prince. Si muove piano, apre gli occhi. Piano piano, scende dal letto e si mette a fare ginnastica, su un tappetino. Poi torna a letto.

Lei non sa chi ci sia dall'altra parte. Maurizio Montalbini le dice solo che «è un ospite». La ragazza si alza subito dalla tastiera del computer, fa un inchino davanti alla telecamera, sorride. «Mi sono alzata con una bella canzoncina in testa. Avevo visto che fischiettavo». Che domande si possono fare ad una ragazza chiusa in una grotta? Vietato ogni riferimento all'attualità, vietato qualsiasi accenno che possa fare capire che quaggiù nel mondo, c'è la neve dell'inverno e che le feste di Natale che lei ancora aspetta sono ormai un ricordo. Kicca come sarà oggi: la tua giornata? «Mi sto preparando un infuso

di menta e lavanda che al mattino è l'asso di briscola. Poi farò una bella doccia con frizioni. Un po' di meditazione trascendentale. «Una scelta tutta sua», precisa Montalbini, poi preparerò il pranzo. Al pomeriggio leggerò ancora ho appena iniziato. Il lupo della steppa» di Hesse, e mi piace. Forse lavorerò con la cartapesta, poi ci sarà la cena. Tutto qui».

C'è tanto tempo in una giornata senza tic tac. Anche il sonno è lungo a volte raggiunge le venti ore filate.

«I miei sogni».

«L'ultimo sogno? Ero a Siena, cavalcavo su una splendida collina ed un capitano di Contrada mi ha notato. Mi ha fatto correre il Palio, ed è chiaro che ho vinto io. Il sogno più bello? Ero in fondo all'oceano, ed ho avuto un'incontro ravvicinato con una balena ed il suo piccolo. È stato entusiasmante».

È felice o almeno così appare la ragazza sotto il cielo di pietra. La mancanza di sesso? Io dico che la natura ne ha una più del diavolo: non ti fa sentire l'esigenza di ciò che non c'è. La solitudine? È una parola che non mi piace. Ma un suono negativo. Io la chiamerei momentanea lontananza. Io non mi sento sola. Sto facendo un progetto che mi permette di incontrare «cose» sensazioni, immagini di cose. Credo che, è meglio di una vacanza con gli amici. Sto davvero bene. Mi sento fluttuante, sospesa fra realtà diverse ma vere. Provare certe situazioni è straordinario. Mi sento veramente come un «colanetto» dell'Universo. Se volete farmi un favore: buttate via la chiave».

Sola con i suoi libri, il cuscino basso portato da casa, la tazza per il latte sulla quale sono disegnati due cavalli. Kicca aspetta che le ore le passino accanto senza disturbarla. I tempi che sente dentro se stessa. Ha perso sette chili (su 55) è in amenorea dal 30 agosto. Lo stato psichico viene descritto come «ottimale». «È allegra molto attenta, precisa l'espletare i suoi compiti». «Sta andando davvero bene», dice Maurizio Montalbini, «oltre ogni previsione. Ed anche questo esperimento ci servirà per mettere a punto il nostro progetto». La nuova idea («Tanti ci hanno pensato ma nessuno è arrivato a preparare un programma concreto») si chiama «speleoterapia» e dovrebbe partire il prossimo autunno. «Sette giorni chiusi in una grotta per combattere lo stress e tutte le patologie ad esso legate». «Tre giorni per le analisi e per l'ambientamento sette in grotta, due giorni di controllo dopo l'uscita. Ognuno potrà sperimentare la dilatazione del tempo: ognuno potrà trovare il suo «cronometro», il suo orologio interno».

Le ventiquattro ore della giornata - spiega Montalbini - non sono «naturali». La «giornata» vera dell'uomo senza stimoli esterni, arriva spesso alle 40-48 ore. E sono stati fatti - ad esempio dal professor Franz Halberg, cronobiologo e vice presidente dell'Università del Minnesota - esperimenti limitati ma interessantissimi. Si è scoperto che la somministrazione di farmaci secondo i tempi naturali del paziente - attraverso un dispensatore automatico sottocutaneo a temporizzazione computerizzata - risulta molto più efficace.

«Con le nostre esperienze - dice Montalbini - siamo riusciti a battere quella che viene chiamata «sindrome del confinamento o del prigioniero». Forse il metodo che abbiamo «inventato» con la Città sotterranea, con il mio anno nella grotta di monte Nerone e con l'attuale isolamento di Kicca Lanzoni, è quello che funziona. Io al termine del mio anno in grotta per quanto riguarda i miei effetti ero come un malato di Aids in fase terminale. Ma nessuno di noi si è mai ammalato. Anche per Kicca sono un atto profondo modificazioni, per quanto riguarda la pressione, la frequenza cardiaca, la temperatura, i linfociti. Eppure sta bene, è tranquilla. Si sente in perfetta forma».

Terapia antistress.

«Ora pensiamo che sia giunto il tempo di aprire i nostri esperimenti a chiunque sia in grado di trarne giovamento. Lo stress è una delle cause più pesanti di malattie. Sette giorni in una grotta possono permettere di fare prevenzione ed anche terapia».

Kicca, laggiù nella grotta, continua i suoi piccoli lavori, tranquilla. Ogni tanto la telecamera la inquadra mentre sorride a se stessa. Giocherà con le palle da biliardo, poi si siede a leggere. Chissà quando via computer qualcuno si farà vivo. Lei non sembra proprio avere fretta. Ha le sue piante da curare e da «misurare», ha i giochi con la pasta di pane. «Osservate» - dice Montalbini - come si muove lentamente. Ogni gesto è misurato. Significa che Kicca è in pace con il suo tempo».

LETTERE

L'accesso ai sistemi informatici.

volta attraverso la presenza negli organi collegiali - la gestione democratica della scuola.

Barbara Accetta
(Esecutivo nazionale CGD)
Roma

Cara Unità,

ho letto con interesse l'articolo dell'on. Rodotà sull'«Unità», dal titolo «Ci scopriamo vulnerabili», copia del giornale ricevuta elettronicamente via Internet, a riprova del grande potenziale comunicativo onzzionale, come dice appunto, l'on. Rodotà che questo tipo di sistema informatico possiede. Vorrei fare però alcune considerazioni. Allo stato attuale sistemi completamente protetti o fault-tolerant non ne esistono e, quindi questi vengono parzialmente elaborati ponendo delle libertà di assegnazione di alcuni privilegi a certe classi di utenti (sempre vulnerabili) per accedere a specifici sistemi informatici. La questione cruciale è chi darà il «privilegio» di accedere ai vari sistemi informatici? Quali dei poteri politico giudiziari parlamentari? Perché esiste il rischio di cadere in una nuova forma di «informaticocrazia» (mi si passi il brutto termine) alla stessa stregua di quanto accade nel mondo televisivo ed editoriale. E in Italia non possiamo permetterci di perdere questa occasione di creazione di un serio terreno democratico e civile, moderno svincolato dai poteri economici, politici e giudiziari. Accanto ad una legislazione seria che tenga conto della protezione dei cittadini dagli abusi informatici ma che allo stesso tempo preservi dai tentativi di negazione delle libertà democratiche d'accesso alle neo-comunicazioni virtuali, bisogna che si crei un movimento per la diffusione e la creazione di nuove sovrastrutture informatiche (le «informa-highways»), che nella Silicon Valley californiana (paese dove vivo), stanno trovando un grosso impulso dato anche dall'operato dell'amministrazione degli Stati Uniti. Perciò credo che sarà necessario formare un consorzio, un centro studi che cerchi di pianificare (permettendo di studiare) un possibile impiego delle nuove tecnologie, tipo le fibre ottiche, reti Man, reti Atn, al fine di formare la necessaria ossatura («backbone», come dicono gli americani), trasmettere in modo capillare ed integrato a tutti i cittadini le nuove forme di comunità virtuali informatiche. Come dice l'on. Rodotà, è corretto auspicare la creazione di cittadelle virtuali informatiche, come forma di via civile e democratica ma non basta fermarsi all'aspetto sociologico, perché solo con l'impiego di certe specifiche tecnologie saremo in grado di trasportare le cittadelle virtuali in modo capillare nelle case, nelle scuole, nelle università, almeno questi nuovi luoghi informatici resterebbero un fatto elitario alla portata di pochi e, quindi, snaturerebbero il loro potenziale democratico che essi almeno nella mia visione (e credo anche in quella dell'on. Rodotà), posseggono. Il nesso tra impulso tecnologico e sociologico è stretto, per questo potremmo dire che la tecnologia e le macchine sono dalla parte dei cittadini, a dispetto di alcune sociologie pseudo-marxiste.

Dott. Sergio Cantanarzi
Reggio Calabria

«Siamo logopedisti senza stipendio da maggio del '94».

Caro direttore,

le scriviamo questa lettera per denunciare la situazione di gravissimo disagio in cui ci siamo venute a trovare a causa delle inadempienze di quella che ora, dopo l'accorpamento, si chiama «Azienda USL Roma F». Noi siamo logopedisti, cioè terapisti della riabilitazione del linguaggio e lavoriamo per la società. La nostra attività è di natura sociale, non è un'attività di lucro. Per una serie di motivi a noi ignoti, la USL ha utilizzato i fondi regionali per saldare altre aziende che come la nostra operano in regime di convenzione ignorando completamente nell'erogazione di questi fondi la società per cui lavoriamo che a sua volta, si è trovata nell'impossibilità di pagarci gli stipendi. Noi, quindi, dal mese di maggio lavoriamo senza percepire alcun salario. Nonostante le difficoltà che tutti possono immaginare, finora abbiamo lavorato con professionalità cercando di non far pesare le nostre difficoltà su un'utenza già penalizzata dalle situazioni di disagio che deve affrontare quotidianamente a causa delle patologie di cui soffre. Dopo otto mesi di silenzio e soprattutto dopo il disinteresse a risolvere questa situazione dimostrato dalla USL, che non ha neppure dato risposta alla lettera che abbiamo inviato il 3 dicembre '94, abbiamo deciso di informare l'opinione pubblica di questo atteggiamento inqualificabile. Questa situazione ci ha procurato disagi enormi e ci sta mettendo, ora, anche nell'impossibilità a continuare il nostro lavoro perché economicamente non possiamo più affrontare le spese vive di trasporto (noi lavoriamo su vasta parte del territorio regionale, utilizzando i nostri mezzi), e quelle quotidiane per la sopravvivenza.

Beatrice Bonet
Moncone (Roma)

Precisazione sul confronto in Rifondazione.

Caro direttore,

ho letto sul tuo giornale di domenica 15 gennaio (pag. 6 articolo non firmato) una notizia che non vedo dove abbia potuto trovare origine. Per la serietà del gruppo dirigente del Prc non varrebbe neanche la pena di prestare attenzione se non si potesse leggere in quel pezzo un modo sconcertante nel dare conto di un confronto aperto in Rifondazione, che è stato ed è sulla politica. Ad ogni modo, come tutti ben sanno il Prc un segretario ce l'ha. Come è noto si chiama Fausto Bertinotti. Aggiungo anche che intendiamo tenercelo ben stretto.

Gianfranco Nappi

«Quando le elezioni scolastiche?».

Caro direttore,

siamo tra quelli che avevano duramente contestato il rinvio delle elezioni scolastiche che, tra l'altro, lasciava privi della rappresentanza dei genitori quasi tutti i consigli delle scuole medie inferiori. Più volte abbiamo sollecitato il ministro soprattutto dopo la «boccatura» del suo decreto sull'autonomia a indire nuove elezioni al più presto, possibilmente entro ottobre (1994). È incredibile che si sia arrivati alla fine del 1994 senza decidere nulla e inaccettabile che un ministro non abbia valutato con ocularità i tempi «scandando» su un periodo così delicato come la fine dell'anno scolastico tutta la macchinosa procedura elettorale. Tutto ciò che la conferma dopo quello che abbiamo letto nel suo disegno di autonomia per l'istruzione non approvato, di quanto sia a cuore al ministro la gestione collegiale della scuola, è di come consideri il ruolo degli utenti al di là di tante belle ma vuote, parole sulla centralità dello studente. Come Coordinamento genitori democratici saremo ovviamente accanto al genitore per organizzare la partecipazione alle elezioni e garantire - ancora una

Ringraziamo questi lettori

Sergio Vuoso di Trevignano Romano-Roma («Eliminare la pena di morte è un elemento dove di giustizia tale da giustificare l'esistenza della comunità internazionale che dovrebbe invitare i grandi paesi paladini dell'Onu ad essere almeno abolizionisti di fatto»).

Vito Milia di Foligno («Cerchiamo di intraprendere una strada che ci porti verso la costruzione di un paese in cui la democrazia sia sempre più forte»).

Vincenzo Madaluno di S. Giorgio a Cremano-Napoli («La democrazia è un esercizio fallace che non ammette alcuna pausa e nessuna illusione. Diversa dall'illusione è la speranza»).

Massimo Pinardi di Parma («La storia dei partiti che hanno origine nella tradizione socialista italiana è fatta di lotte e di impegno coerente per far progredire la società tutta»).

Mario Salvini, Mario Fustighelli, Daniela Matrino, Armando Fenero, Mario Fiamma, Lucia Mancini, Anne Marie Pennati, Guido Tori, Alberto Pellati, Gennaro Pignoli, Giovanni Toffano, Maria Bossi, Pietro Vulliamio, avv. Adalberto Andreotti, Rieti, Michele Erco, Stefano Caltaneo.

Festa con amici e personalità politiche in Arizona per Joseph Bonanno

Joe Banana, i 90 anni dell'ultimo «Padrino»

Joseph Bonanno alias «Joe Banana» ha compiuto 90 anni. Nato a Castellammare del Golfo a tre anni era già in America. È stato festeggiato da trecento invitati davanti ad una enorme torta a forma di Torre di Pisa. Joe è l'ultimo sopravvissuto di una serie di mitici personaggi, passati alla storia della criminalità organizzata come Al Capone, Vito Genovese, Lucky Luciano e Carlo Gambino. Da quando si è ritirato «a vita privata» vive a Tucson.

LUIGIA LUCCHINI

L'ultimo padrino degno di un personaggio di Mano Puza ha compiuto 90 anni ed ha festeggiato in abito da sera il suo «rispettabile» compleanno circondato da oltre 300 invitati. Joseph Bonanno, meglio conosciuto negli ambienti della commissione di Cosa Nostra come «Joe Banana», i tanti l'ha salutato e abbracciato vecchi amici dinanzi ad un'enorme torta a forma di Torre di Pisa in un grande locale di Tucson, in Ari-

zona dove vive da quando si è ritirato «a vita privata». Bonanno è l'ultimo sopravvissuto di quella schiera di mitici personaggi passati alla storia della criminalità organizzata e immortalati da Hollywood: i suoi appartenenti Al Capone, Joe Profaci, Vito Genovese, Lucky Luciano e Carlo Gambino. Tutti deceduti per morte naturale.

«È stato un festiccio in famiglia - ha detto uno dei figli, Salvatore (detto Bill) di 62 anni - soprattutto se il numero degli intervenuti ven-

gono paragonati ai 3.000 invitati del mio matrimonio». C'erano preti, biografi, attori e docenti universitari. Hanno mandato telegrammi di auguri il governatore dell'Arizona Fife Symington e il senatore repubblicano John McCain. Il «Daily Star» di Tucson ha sbattuto l'evento in prima pagina con alcune foto del vegliardo. Sono passati 30 anni da quando Bonanno decise di abbandonare il ruolo di capo della famiglia che ancora porta il suo nome e decise di trasferirsi in Arizona. Agli inizi degli anni 80 scrisse una autobiografia («Man of Honor. Uomo d'onore») in cui affermava che le «nobili tradizioni» in cui si era formato erano state calpestate dalle cosche emergenti avide di danaro. In questo libro Bonanno descrive accuratamente la grande adunata delle famiglie ad Apalachin nell'Upstate di New York nel '57 che segnò una pietra miliare nella storia della mafia e la composizione della Commissione d'autogoverno della criminalità ita-

loamericana. Dopo la sua pubblicazione Rudolph Giuliani, allora procuratore di New York e oggi sindaco della Grande Mela, lo citò come testimone in alcuni processi contro boss della mafia e al suo rifiuto lo fece arrestare. Bonanno aveva 82 anni ma non si scoraggiò.

Aveva passato momenti ben peggiori durante la sua camera nella mafia. Si fece portare in carcere la bombola di ossigeno necessaria per la sua anemia cardiaca ma non testimoniò. Nato a Castellammare del Golfo, Joe Bonanno venne portato in America dai suoi genitori all'età di tre anni. Crebbe nella zona di Williamsburg a Brooklyn. «La ragione della partenza di mio padre dalla Sicilia nel 1908 scrisse rimase per me un mistero. Mi raccontarono poi che lo fece per evitare un processo. In Sicilia, mio padre era conosciuto come «un uomo d'onore» e lo chiamavano Don Turiddu». «Quando avevo sette anni - scrisse

ancora candidamente - mio padre mi raccontò alcune storie. Mi disse che l'inventore del telefono non era Alexander Graham Bell ma un italiano chiamato Antonio Meucci che viveva a Brooklyn come noi ed aveva una fabbrica di candele a Staten Island. La stessa fabbrica di candele dove aveva lavorato Garibaldi, il liberatore italiano, in esilio in America. Mio padre mi disse che in quel periodo scoppiò la guerra civile e Garibaldi scrisse ad Abramo Lincoln affidandogli il suo servizio». Bonanno tornò in Italia diverse volte. Nel 1957 Fortune Poole il direttore del quotidiano («ora scomparso») «Il Progresso Italiano» lo invitò a fare un viaggio in Sicilia per inaugurare un orfanotrofio costruito col suo contributo. All'aeroporto di Fiumicino i due vennero accolti con un cenno monale da «l'appello rosso» e tra i dignitari c'era il ministro Bernardo Mattarella. «Eravamo cresciuti insieme a Castellammare», scrisse Bonanno.